

DELLE
PIE CASE
ISRAELITICHE

DI
RICOVERO E D'INDUSTRIA
IN MANTOVA

DISCORSO

DEL
DOTTORE MOISÈ SUSANI
LETTO IL GIORNO 1 MAGGIO MDCCCXXVIII
NEL SOLENNE APRIMENTO DI UNA DI ESSE
E
NELL' INAUGURAZIONE DI UN MONUMENTO
ALLA MAESTA

DI
FRANCESCO I.

MANTOVA
DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIANA
DI L. CARANENTI

STADTBIBLIOTHEK
FRANKFURT AM MAIN.

AVVERTIMENTO

QUESTA comunione israelitica, rappresentata dalla sua Commissione di culto e beneficenza, istituì, or sono più che tre anni, una Casa di ricovero e d'industria, al cui buon successo concorsero collo zelo dei fondatori le provvide sollecitudini del signor Marchese Cavaliere Marsilio Benzoni I. R. Delegato della mantovana Provincia, e l'illuminato patrocínio dell' I. R. Governo.

Il primo maggio 1825, quando Mantova s'allegrava di possedere fra le sue

mura la sacra persona di FRANCESCO I. nostro Imperatore e Re, piacque alla Maestà Sua di visitare quel nuovo Stabilimento, che fu pure designato da S. A. I. l' Arciduca Ranieri Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto.

La ricordanza di quel giorno voleva essere segnata con un monumento degno che ai posteri la tramandasse. Il Sovrano nella sua magnanimità aveva manifestato che fra le dimostrazioni di gioja per la sua presenza, quelle avrebbe meglio gradite che riuscissero di pubblica e durevole utilità; e per conformarsi a quella tanto benefica inclinazione, la Commissione Israelitica volle eternare nella misericordia l' onore di quella visita, statuendo di aumentare in contemplazione di essa il numero dei giovanetti da educarsi alle arti. Tale voto voleva almeno essere porto in modo conveniente alla eminenza del personaggio cui si indiriz-

zava ; onde tosto la brama di farlo incidere sovra marmoreo piedestallo coronato dal busto dell' ottimo Imperatore. L' angustia del tempo costrinse allora a non offerire che il modello del progettato lavoro , il quale poi, dietro il sovrano aggradimento, fu, sul disegno del chiarissimo sig. Professore Architetto Vergani, eseguito, rispetto al piedestallo in marmo di Carrara, dal sig. Pirovano di Milano, e rispetto al busto, dai signori fratelli Manfredini che lo gittarono in bronzo.

Nè poteva rimanere inadempita la votata ampliazione. I risultamenti degli alunni già incamminati alle arti animavano a maggiori sacrificj verso di essi ; e non solamente ne fu aumentato il numero, non solamente si pensò a raccogliarli in luogo separato dal ricovero degli adulti ; ma si ebbe in mira di giovare a tutti gl' israeliti sparsi nei varj punti della Provincia e del

Regno, preparando 12 posti per altrettanti giovani che essi potranno qui spedire dietro modica pensione. A tale oggetto si comperò una spaziosa casa attigua allo stabilimento. Fattala ridurre all' uopo, se ne riserbò l' aprimento a questo giorno 1.° maggio 1828 (1). Nè a festeggiare l' anniversario della Sovrana visita furono tralasciati altri mezzi. Le principali Autorità civili, militari di questa città regia furono invitate ad intervenire per quel giorno medesimo in una delle sale dello stabilimento, onde assistervi alla solenne installazione della nuova ca-

(1) Ivi sotto la direzione di abili capi, si assegnò a ciascun mestiere la propria officina, ove, oltre i giovani ricoverati, molti altri giovani si recano per applicarsi durante la giornata ai varj lavori; e vi trovano acconci mezzi all' istruzione delle prime classi delle scuole elementari, e a quelle della morale religiosa. Questo nuovo istituto, assieme all' altro per gli adulti dei due sessi, è affidato alla direzione di due individui nominati dalla Commissione Israelitica. Gli attuali direttori signori Felice Carpi e Lazaro Berla, secondati dal sig. Dottor Elia Civita soprintendente stabile, colla zelante e saggia amministrazione loro vanno sempre più estendendo i vantaggi attesi dagli stabilimenti; alla cui ampliazione soprintesero eglino con tanta diligenza e bravura, che si procacciarono particolari titoli alla pubblica gratitudine.

sa, ed alla inaugurazione del monumento ivi entro, conforme al qui unito disegno (2), collocato. Furono anche esposti i prodotti delle varie industrie nello stabilimento coltivate, e distribuiti ai giovani più meritevoli gli attestati della dovuta lode. In questa medesima occasione fu detto il discorso che segue.

(2) L'iscrizione dettata dall'autore del discorso è del seguente tenore:

FRANCESCO PRIMO D'AVSTRIA
ENTRÒ IL RICOVERO DEGLI ISRAELITI INDIGENTI
E IN QUESTO MARMO
CONSECRATO DALLA VENERATA EFFIGIE
SIMBOLO EFFICACE DI CARITÀ VIGILANTE
LESSE
CHE ADDI 1.^o MAGGIO MDCCCXXV
I FONDATORI DELIBERAVANO
CRESCERE MAGGIORE COPIA DI GIOVANETTI
ALLA INDUSTRIA PROSPERATRICE
PERCHÉ LA PIA SOLERZIA DELL'AVGVSTA VISITA
NELLA MISERICORDIA SI ETERNASSE

Sullo zoccolo fu aggiunto:

ADDI 1.^o MAGGIO MDCCCXXVIII
COMPITO IL VOTO ED INAUGVRATO IL MONVMENTO



L più generoso degli umani affetti, il più nobile, il più consolante, quello che l'Onnipotente Iddio nell'uomo fatto ad immagine sua ritrasse ad immagine della sua provvidenza, la Pietà, che salutare ai potenti, soccorrevole ai miseri, tra gli uni e gli altri frapponendosi, la speranza in luogo dell'invidia, pone l'amore in luogo del disprezzo, e il dolce patto dei sociali vincoli santificando restringe; parrebbe, o Signori, che, francata da ogni ritegno, libera in ogni sua manifestazione, piuttosto incitata che contenuta, potesse espandersi al beneficio dietro i soavi stimoli dell'infuocato suo zelo, e avente anzi per tutta regola questo suo zelo medesimo. E veramente essa di null'altro meglio si pregia che farne irresistibile bisogno il desiderio di soccorrere ai più urgenti ed irreparati bisogni de' nostri simili, e mentre una deplorabile esperienza ci attesta che non mai riesce a tanto operare, che assai più ad operare non le rimanga, nulla per sé chiede, nulla fuorchè il compiacimento, che anche senza proporselo,

i cuori che in lei si piacciono, sono organizzati a sentire.

Ma la natura non tanto fece per l'uomo, che di assai più non l'abbia voluto incaricare verso sè medesimo. Che se tale si è la condizione degli altri creati oggetti, che tutto quanto sono e possono, sembianze, vita ed affetti, tutto essi tengono come sia un'imprescindibile conseguenza del modo loro di esistere; l'uomo in quella vece di mezzi e più copiosi e meglio estesi fornito, capaci sì di squisitissimo raffinamento, ma quasi impercettibili nei primi loro sviluppi, l'uomo seconda con propria coscienza l'alto fine a che è designato di avvicinarsi sempre più alla perfezione. E ove quelli somigliano delicate miniature finitissime in ogni più minuta parte; ove tutta si ammira la perizia di un diligente pittore, egli offre immagine di quegli schizzi in poche ardite linee compresi, ma sì forte espressivi che per mano della stessa fantasia tratteggiati quasi profeticamente rivelano il sublime intendimento di chi li condusse. E in vero non potrebb'essere detto in via di figura non altro essere l'uomo se non uno sbizzo animato, il quale tenga virtù di compiersi da sè medesimo? E questa prerogativa la dimostra applicata nell'uso di ogni sua facoltà, sia della mente o del cuore, che tutte egli in parte tramuta dagli atti a cui prima sembravano da natura disposte. E per tornare al discorso della

pietà, altro n'è lo spontaneo germogliare dietro i semi di che la mano di Dio sparse generosa l'umano cuore, ed altro l'esercizio dai civili casi richièstone. I brividi che assalgono agli altrui lamenti, la lacrima che negli occhi s'accompagna involontaria alla vista dell'altrui pianto, il sospiro in che si esilara un petto oppresso dall'altrui dolore, ecco i primi rudimenti della umana pietà. A far cessare quei lamenti, ad asciugare quelle lagrime, a moderare quei dolori, una invincibile forza c'incalza sempre che direttamente ne affettano. È la mano di natura che allora c'incalza. E chi oserà imporre limiti ai generosi moti in che si apre 'un nobile cuore per sì fatta guisa agitato? Se il pane già troppo scarso alla nostra sazietà lo troviamo allora sufficiente ad essere partito, chi tratterrà la mano che nol porga all'affamato? Questa è la carità che si passa senza altra testimonianza che del proprio cuore e di Dio; questa la carità che tutta chiusa in modestissimo manto s'aggira invisibile come la Onnipotenza di Lui, nè consente ad essere conosciuta non che lodata. Or come incorrere nella indiscrezione di scandagliarne le opere; di propalarne gli effetti? Segua pure a sua posta quel nobile entusiasmo; chè entro i suoi termini si spazia, sotto i suoi passi s'infiora il libero campo della umana pietà! E che pro se taluna fiata le sono estorti immeritati soccorsi? La beatitudine di chi la pratica

~~illustra~~ l'umanità più assai che non l'offenda la frode degli svergognati, che le tendono inganni.

Ma il campo della pietà si è di molto esteso col crescere ed attraversarsi delle sociali influenze. Le miserie di una grandissima porzione degli uomini hanno omai più d' uopo della evidenza di luttuosi spettacoli per annunziarsi all' anima anche la meno accessibile alla vista degli altrui patimenti? E chi guarda mai sì cieco nello splendore della propria fortuna da non vi discerre l'ombra che spaventosamente vi gittano le sventure degli altri? Però questa infausta rivelazione attissima a funestare cuori che battano nel fratellevole amore del prossimo, perchè troppo astratta, nulla giova la pratica dei soccorsi. Aspetteremo che i travagliati rechino attorno attorno in miserabile pompa le loro piaghe di sguardo in isguardo ostentandole, oppure, come testè consigliava un chiarissimo filosofo, il fu sig. Degerando, correremo noi di porta in porta a battere ai tugurj della sventura per farvi il processo degli addolorati avanti soccorrerli, e per indi soccorrere ciascuno in un modo attemperato a lui solo? Dei quali due supposti, il primo ridurrebbe la pietà ad un essere troppo materiale, il secondo la vorrebbe troppo prosuntuosa e sottile. E veramente o ridotta ad agire sotto il perturbamento della compassione non avrebbe agio a ragionare, o per troppo ragionare, moltiplicando le brighe e le

difficoltà dell'essere frequentata, verrebbe moltiplicando ai tanti che le vivono indisposti, scuse o pretesti a dispensarsene. Meglio tornava presupporre i miserabili, come si presuppongono i malfattori, e che il sollievo di quelli fosse prestabilito, come la punizione di questi. Al che le istituzioni di pubblica beneficenza furono rivolte. E poichè assumono la rappresentanza delle urgenze dei poveri, e la concentrazione dei sussidj degli opulenti per indi convertire gli uni al più lodevole riparamento degli altri, il trovamento loro procedette da una felice applicazione dei due principj prosperatori di tutte umane industrie, la divisione cioè del lavoro, e la riunione delle forze disperse a questo principalissimo ramo della industria civile.

Ma di tal modo la pietà, assunta una più costante ed estesa direzione, trovò impotenti a guidarvela le sole ispirazioni anche le più sublimi del cuore; ed entrata alle scuole dei filosofi, ne uscì quanto meno facile e patetica, tanto più efficace ed accorta. Quivi apprese che siccome la punizione, la quale viene dalla legge, più volonterosa di prevenire il delitto che di abbondare la pena, scende austeramente pacata e tutta fuori dall'immoderazione inevitabile alla vendetta che l'offeso vorrebbe fare dell'offesa; i soccorsi della pubblica carità denno spandersi non colla cieca profusione di un animo conquiso, non che intenerito dai guai cui

provvede, bensì coll'imperturbabile calcolo, coll'anticipato riconoscimento della pubblica utilità. Essa si sottomise alla giurisdizione dei filosofi, e i filosofi non cessarono poscia dal sorvegliarla. Libera dapprima come la luce di penetrare e spandersi a sua posta e dovunque, si soggettò da quel punto a risplendere in una parte, e più e meno altrove, e bene rimase sempre quel raggio consolatore che fu a riuscire disposta; ma contenuta, consigliata, ripresa anche e corretta, pose la ragione a norma del cuore, solo giovandosi di questo ad estendere ed arguire le vedute di quella.

Oh! voi che siete il fiore degli uomini tutti, perchè in voi si fa più bella la pietà del Signore; voi che fra le tenebrosità di quest'infima terra risplendete agli occhi suoi, come ai nostri le stelle ond' Egli semina i firmamenti! O uomini compassionevoli e generosi! Dura prova all'ottimo vostro cuore; sempre di giovar altrui impaziente, indugiare soffermandosi ai freddi calcoli del sociale interesse! Ma chiariti che per quella via riuscirete ad estendere e convalidare i vostri beneficj, voi piegate ad essa con ottimo grado, e più e più tranquilli nel vostro entusiasmo traete il miglior vanto da quella soggezione medesima.

Epperò chiamato dalla benevola vostra confidenza, o Signori della Commissione Israelitica, incitato dai sentimenti del cuore, animato dall'assenso

vostro, degnissimo sig. Marchese Delegato, a tenere oggi discorso di queste pie case di ricovero e d'industria, la poca levata dell'ingegno, la scarsa esperienza del consiglio, la niuna perizia nell'arte del dire, e la trepidazione che a non sentirla sarebbe impudenza, a non confessarla simulazione in chi avventura la voce al non mai prima sperimentato cimento di scioglierla al cospetto di popolosa e spettabile adunanza; tutti questi riguardi, o Signori, mi battagliavano invero gagliardamente nell'animo a persuaderlo che non si piegasse all'onorevole invito, mentre parevano volervelo inchinare la opportunità di un'utile esercitazione e il desiderio di pur corrispondere a tanta cortesia.

E diceva a me medesimo: il giorno dell'ampliamento di queste pie case, questo giorno che lietissimo promettitore del futuro, tanto ci solleva colla ricordanza del passato; il giorno in che s'adempiono tre anni da quando l'Augustissimo Imperatore e Re nostro FRANCESCO I. illustrava colla sua presenza la modestia di questo riposato ostello; il giorno per tali cagioni degnamente riserbato a consecrare in quell'ampliamento l'adempimento di un voto d'allora, e ad inaugurare la veneranda effigie che fu suggello alla pietosa promessa, quale ampio e bene disposto campo allo spandersi in larghissimi fiumi la florida vena di un elevato ed eloquente ingegno? Quale è mai sublime o tenero

agitamento fra quanti la loquela è possente a svegliare nei petti e che non iscaturisse agevole da sì nobile e fecondo tema? E ove meglio lodare la incoraggiante benevolenza di un sì potente Monarca, le sollecitudini sagacissime di 'un zelante Magistrato, la religiosa pietà dei generosi fondatori, la gratitudine di tanti poveri non più infelici, e la utile fiducia di non più tornare poveri dalla pratica e dall'amore del travaglio a tanti giovanetti ispirata? Poi le gratulazioni e le aspettative della patria pel ben essere conseguito e per l'altro con ben poste speranze aspettato, e soprattutto, o Signori, vivissime felicitazioni per la crescente luce dei tempi; luce la quale siccome il sole più che guadagna dell'alto e vieppiù l'ombra dai profondi seni della terra disperde, ed essa sempre in più ampio giro i vivifici suoi raggi spandendo, nuove terre di giorno in giorno e nuovi uomini abbraccia, e da turpi sonni gli scuote e a serena vita di bella civiltà li conforta.

Queste cose io meditava meco stesso, e l'animo d'avvantaggio mi si atterriva, perchè delle finezze della elocuzione conosco appena quel tanto da farmi avvisato di quanta parte del loro corredo avrei mestieri, onde poggiare all'altezza già dalla quale chi si cimenta con sì elevati soggetti, avventurasi a profanarli il più indegnamente. Ma non di qua ciò che più mi trattenesse dal meditato incarico. Po-

niamo in conto, io seguitava ~~francamente vedesime~~ le doti per riuscirne a bene: come mai acciugnandomi poscia alle lodi di questo pio stabilimento, come mai non ricordare le imputazioni, le lagnanze, le proscrizioni fino mosse contro alcuni istituti di carità da sagaci osservatori, da profondi filosofi e, che più monta, da filantropi zelantissimi? Abbiamo considerato come la pietà subisse volonterosamente e con quanto frutto di pubblico bene la costoro preminenza: e a che varrebbero le rette intenzioni, i tanti consumati sacrificj, i più assai vagheggiati profitti, se mentre vi diletta riguardare a quest'opera sontuosa della vostra pietà, se mentre degnate ch'io venga fiaccamente dicendo quanto voi egregiamente operaste, il grido della filosofia, di questa legislatrice di ogni umana disciplina; se quel suo grido, la cui veracità si manifesta non tanto nelle teoriche de' suoi coltivatori, come sulle fallaci opere di chi colle opere eterna guerra le move; se quel grido, io diceva, tuonasse a soffocare le mie con queste minacciose parole? Voi avete insegnato ai poveri che i ricchi sono in possesso del loro patrimonio; che daranno latte ai figli derelitti, ricovero alle mogli abbandonate, sostentamento alla vecchiaja, alleviamento alle infermità. Gli avete quindi dispensati da ogni previdenza, gli avete incoraggiati ad ogni eccesso. Il vanto che ponete nel sussidiarli, viene assicurandoli che

eglino vi beatificano porgendovene il modo, e con
 che giustizia li ributterete voi quando la loro cal-
 ca eccederà la portata dei vostri sussidj? E voi vi
 vantate della loro agiatezza? Oh di quanto squal-
 lore sarà essa un giorno per voi medesimi! Voi fa-
 te a modo di chi nutricasse con ottimo pasto le
 fiere invece di perseguitarle in ostinatissima caccia:
 voi fate come se ai vostri campi riserbaste concio
 e lavori per le male piante delle quali perfin l'ul-
 timo seme si vorrebbe disperso. Così potrei essere
 interrotto; così gridano riputatissimi uomini; così
 ripetono opere celebratissime. Ma confortatevi, o
 Signori. Nulla di tutto questo sia valevole a tur-
 barvi nel sentimento di avere migliorato fra voi
 l'esercizio della pubblica carità. La giustezza di
 quei rimproveri non è così assoluta, che alle vo-
 stre istituzioni non fosse dato evitarla; e se dichia-
 rando le cagioni, lo scopo e i mezzi di quelle, li
 troverò conformi alla regola sulla quale i vantaggi
 della pubblica beneficenza vogliono essere misura-
 ti, le mie lodi attinte alla stessa ragione dei filosofi,
 non col metro di lusinghevoli blandimenti, ma ver-
 ranno persuadendovi colla sodezza di bene ponde-
 rate ragioni; ed io mi scuserò di avere intrapresa
 l'opera di questo sermone, come di quello che mi-
 ra a rassicurare voi, non a far piacere sè medesimo.
 E in primo luogo riconosciamo, o Signori, la
 purezza di questo assioma: che tutto quanto riufran-

ca nei poveri la operosità del lavoro, il freno della prudenza, i vincoli della morale e della religione, giova a quelli in uno come alla società che li contiene, mentre ciò che per qual sia modo attenta ad alcuno di quegli urgentissimi attributi è a scapito non solamente del pubblico, ma dello stesso individuo al cui sollievo può sembrare rivolto. Ovvìa sentenza è questa, ovvia sì che, disvelata una volta, a dimostrarla sarebbe inutile fatica anche verso gl'ingegni più tardi. Eppure in lunga carriera i secoli si rivolsero senza che se ne traessero conseguenze di pubblica utilità. O che la compassione turbasse il giudizio, o che gli uomini trovino veramente più agevole abbandonarsi alle istigazioni del cuore, che non apprendere dalla ragione a condurlo, si riconobbe nei poveri il diritto ad essere soccorsi; e tale diritto, col vigore di appassionata eloquenza, di cui ciascuno ricorda classici esempi, fu svolto e spesso anche magnificato e seguito come il titolo che alla carità più santamente e con più vigore consigli. Non si pose mente al repugnare di sì arbitraria concessione col diritto di proprietà, base e salvaguardia del vivere sociale che correva rischio di andarne compromesso; non si pensò che statuendo quel diritto, la carità discendeva dalla eminenza della virtù alla più rimessa condizione di sociale dovere. E come ridire le tristi conseguenze tutte di questo troppo indulgente e troppo poco ra-

gionato sistema? Invilito il fondamento della pubblica beneficenza scemò zelo e pregio alle opere sue. Il sussidio passava dalle mani dei ricchi a quelle dei poveri colla stipulata esattezza coll' agghiacciante apatia che presiede al travaso del denaro nelle ordinarie contrattazioni, ove chi se ne sdebita rinuncia ad ogni autorità sull'uso che vorrà farne chi lo riceve.

E fra l'entusiasmo della virtù che gli uomini si esaltano a ricercare il meglio e trovano sempre forze per conseguirlo; e la beneficenza restituita al grado di virtù divenne tosto meglio volonterosa e più valida. Comprese che i bisogni del povero non si stanno tutti entro i segni delle sue sensibili inedia; comprese che a non andare guardinghi a trattarle, ripullullano invece di stagnare, e invece di sminuire aumentano. Ben era più agevole conchiudere triegua soffocandole con inconsiderati soccorsi, di quello che meditare sullo stato degli indigenti, intendere le attitudini del loro cuore, sorprenderne i segreti dell'animo, e raggiunto il comprendimento del come agiscono sopra di essi i sussidj stabilire la vera arte di praticarli. Tanto profondo e salutare risulamento fu concesso alle affettuose indagini dei filosofi, e raggiunsero eglino l'apice dello scibile in sì importante materia quando bandivano: le istituzioni di carità andare apprezzate in ragione non delle sciagure che alleviano, ma di quelle che anti-vengono.

Or vediamo, o Signori, fin dove a ciò rispondano queste vostre istituzioni. — Grave improvero di tardità sarebbe a voi dovuto nè io saprei simularlo, se le vostre cure verso i poveri non rimontassero ben oltre l'aprimento di queste pie case. Ma chi sappia con quanta larghezza e di cuore e di mano bastasse sempre ad ogni caritatevole ufficio, intende come testè vi assicuraste nuovi titoli ad una lode che già è in voi antichissima. Nè a ricordarlo è qui vana una gloria. Hannovi uomini amatori sì esorbitanti di tutto quanto è vecchio e spesso anche brutto e così paurosamente ombrosi di ogni novità, che se potessero incavigliare la ruota del tempo acciò più non girasse, ed eglino tosto lo farebbero; chè la vita parrebbe loro una più beata cosa se potessero passarsela tutta sempre dentro allo stesso minuto, ad un minuto che invecchiasse caramente con essi. Cotesta gente non sa capacitarsi che niuna cosa, che pria non era, sia stata necessaria od abbia a riuscire vantaggiosa; dimenticando che essa stessa ed il mondo furono pur tratti dal nulla. Condonate loro adunque, se vorranno credere che all' erezione di questi stabilimenti vi siate voi decisi dalla smania di comparire come essi dicono filantropi alla moda. Non io imprenderò a convincerli con buone ragioni, le quali non varrebbero che ad indispettarli, giacchè per essi la ragione è poi la più terribile di

tutte le novità. Ma non è di essi ch'io voglia dar-
mi pensiero.

Avviene purtroppo taluna volta che l'uomo invaghisce tanto nell'amore delle cose nuove che rischia pericolosi mutamenti, rifiuta sicuri benefi-
cj, affronta cure e pene assai gravi senza altro perchè che di fare quanto sia nella voga del gior-
no, e che solo perchè nuovo gli piace e lo seduce. E siccome in niun tempo mai, se il bujo degli an-
dati tempi non asconde epoche non avvertite di più fiorita civiltà, l'uomo penetrò sì addentro nello in-
tendimento delle cose della natura da cavarne quel-
le tante applicazioni che da non moltissimi anni in
qua gli riusciranno fatte, non si diede mai età nella
quale più che al presente libero fosse di dare ampla
carriera a quel suo avidissimo desiderio di novità,
 nè mai fu come ora corrivo ed intemperante a sbra-
marsenè. E molto è più agevole andare presi a
quell'esca, quando correndovi si abbia colore di se-
condare inclinazioni per se stesse lodabilissime; tan-
to che gli elogi voluti dalla pubblica ammirazione
ad alcuni generosi filantropi innamorando più di
quegli elogi che del bene che li giustifica, concita-
rono le spesse volte non dirò ad imitare ma a con-
traffare i coloro trovati, i quali svisati e manomes-
si, meglio violentati ad essere che introdotti a gio-
vare, discapitano poi nella comune opinione li più
saggi e desiderabili mutamenti. Fu adunque ac-

ciò niuno abbia a sospettarvi da quella febbre aggrigati, ch'io venni rimemorando come sempre generosi nella vostra misericordia, a meglio ordinarla ogni vanto dei nuovi stabilimenti è rivolto.

Condizioni di tempi meno elementi esclusero lunga pezza ogni possibilità di migliorare fra noi lo stato dei poveri. A ciò non è dato che un solo mezzo, il lavoro; e questo mezzo ad essere utilmente adoperato tali date richiede di stabilità e di sicurezza che non si collegarono che tardi coi nostri destini. E intanto le classi, che avrebbero dovuto riparare dalla miseria nella industria, stentarono la vita nella dubbiezza di eventuali guadagni, i quali a cagione della loro incertezza dovevano rendere assai facili circa al modo di procacciarseli ed influire quindi pessimamente sul carattere e sulla sorte di quelle. Ma esse erano povere, forse più abbiette degli altri poveri, ma non meno infelici. L'andare lenti al soccorso non poteva avere ragione dal timore di attenuare in quegli animi l'amore e la diligenza del lavoro cui vivevano ignoti; nè poteva avere aria di giustizia a volere che scontassero la pena della propria imprevidenza, perchè fatta impossibile ad essere calcolata dalla definita eventualità di quei bassi guadagni. Perciò a non aggravare su quei miseri le luttuose conseguenze della loro cattiva fortuna, la pubblica pietà ebbe fin qui a trattarli con indulgenza; e procedendo sciolta co-

me a dire da ogni antiveggenza, considerare quelle loro sofferenze con un fatto non in tutto imputabile ad essi, e le cui cagioni si sarebbero riprodotte sempre fino all'evenienza di mutamenti che noi non potevamo affrettare che nel sommesso silenzio delle nostre brame. Ed ora che queste brame si compiono, ora che i tuoi beneficj, o FRANCESCO, che tutti abbracci i tuoi sudditi in uno amplesso d'amore, piovono sul nostro capo ad attestarci la tua grazia ed il favore del cielo, ora che tu ne spiani la via ad ogni miglioramento, e ne dischiudi i portici delle scienze e le officine delle arti, avidi noi di ristorarci dalle passate gravezze col decoro di corrispondere all'ambito mutamento delle nostre sorti, tra i molti capi di pressante riforma, quello di sollevare a meglio i nostri poveri doveva di preferenza occuparci.

E vado imaginandomi, o Signori della Commissione israelitica, esservi prima di tutto occorso vincere una dubbiezza circa i mezzi ad assequire l'intento. Dovevate voi seguitare la distribuzione dei sussidj sparpagliandoli per le case dei poveri, oppure, fatta scelta di questi, ragunarli nella quiete di un misericordioso asilo? Vero è bene che l'uomo nato a vivere del sudore della sua fronte, nudrito alle tavole della carità, quasi albero che più non s'ingemmi alle rugiade della zona nativa, sempre intristisce. Ma questo è l'effetto dei sussidj non del

ricovero; e poichè durissima e inesequibile sarebbe stata l'astinenza dagli usati soccorsi, come non avvedersi che quel nuovo modo di porgerli doveva, bene ideato che fosse e diretto, diminuirne gl'inconvenienti, allargarne i vantaggi? Allargarne i vantaggi stante l'infallibile fiducia di confortare almanco quei miseri interamente e per tutta la vita, e stante l'altrettanto confortevole sicurezza che più non si rivolga a soddisfare turpi intemperanze il dato a riparamento di pungenti necessità. Diminuirne gl'inconvenienti, perchè il povero dispensato dalla brutta industria di fare mercato delle sue querimonie è tolto fuori dalla sempre pericolosa alternativa o di perdere ogni pudore o di maledire nella sua vergogna il prezzo dell'altrui elemosina. Che se per indestruttibili attributi di nostra natura è giuoco forza che i gratuiti sussidj la degradino come spesso volte le cieche profusioni della fortuna la ingombrano; e se a ne prescindere per sì sottili rispetti sarebbe un troppo crudele raffinamento di morale utopia, ragione vuole che nella custodia e sorveglianza del povero si ravvisi un lodevole rimedio in cui si temperano il bisogno di soccorrerlo e quello di rassicurare il mondo dai tristi effetti del soccorso. I quali non solamente possono così essere impiccioliti, ma anche si toglie che quasi per contagione non si propaghino.

L'uomo insofferente che è di ogni dipendenza,

sdegna poi in particolar maniera quella che assoggetta le sue più private azioni all'arbitrio d'altri; e l'orrore per questa tal quale rinuncia all'uso della propria volontà, ottimamente riesce a fargli meno desiderabile che mai il soccorso, che solamente può ottenere a quel patto. Or ecco altra opportunità del ricovero che non lusinga poi tanto l'ozio e la spensierataggine, intraprendendo il sollievo delle infermità e delle sventure. E che voi ponderaste questi essenzialissimi punti aperto si manifesta alla parsimonia di che avete fatto legge al vostro istituto, e per la quale propizio a molti non farà gola ad alcuno, alla stretta disciplina che vi presiede, onde gl'indolenti e i riottosi non vi trovino modo che a correggersi; all'avvedimento di elevare i più meritevoli fra i ricoverati ad onorevoli uffici nella direzione della casa, perchè se è tolto alcuna volta chiuderne l'adito a chi con propria colpa si riduce a impetrarlo, si possa poi che chi meno degnamente vi entra e meno considerato vi rimanga. Terribile ma salutare sanzione questa, che a vendicare i disordini di una sconsigliata vita insegue il colpevole fin per entro gli asili della pietà!

Nè queste sono le difficoltà che a vincerle fosse in voi più pregevole. Inclinati al beneficio, e provveduti di mezzi a conferirlo, di ragione a dirigerlo, di esempi felicissimi e vicini su cui foggiarlo, il riuscimento più che da altro era fatto malage-

vole dalle singolari qualità dei vostri poveri. Inesperti di ogni lavoro, minori di ogni fatica, tediosi di ogni continuità come ragunarli senza occuparli, come occuparli senza rifare quasi diremmo (parlo qui degli adulti) uomini già vecchi con una nuova educazione? Questa riflessione, in animi dietro al santo amore del bene meno che il vostro inferorati, saria stata di troppo a pretestare il disperato abbandono di ogni tentativo; ma l'esito conseguì a provare che foste saggi a non far ragione a quella paura.

Il primo giorno dell'aprimiento di queste pie case primo anche dell'anno 1825, 12 uomini altrettante donne ed, oh! drappello più venturoso, non men che 12 giovanetti, varcavano queste soglie della vostra provvidenza, che parevano rilucere dalla loro contentezza e della vostra. Stanati dallo squallore di desolati abituri, come avranno detto magnifica la semplice pulitezza di queste mura! Depositi appena i luridi cenci, quante lodi di eleganza ai nuovi abiti assunti! In che vitale succo si sarà convertito quel primo loro non istentato alimento! Come dolce avranno assaporato il primo sonno del loro riposo! E fosse bella gara di corrispondere alle premure di che tutto era fatto attorno ad essi manifestissimo segno, o prevalenza di quell'istinto onde talvolta incliniamo a quelle cose che sebbene le tedj il palato, hanno poi virtù di

guarirci da un male che non conosciamo, o efficacia di amorevoli consigli, ovvero sia che la moralità non forse in tutto spenta in nessuno di quegli angosciati petti sfavillasse da quel di ciascuno a comporre un raggio di virtù che poi tutti di se li accendesse; tutti in sè attuarono quel nobile sforzo per cui l'uomo dice voglio e può tutto sovra sè medesimo, tutti volsero quel primo giorno sereni sguardi agli approntati ingegni dei futuri lavori; e niuno v'ebbe che renitente vi ponesse le braccia, niuno che in poco di tempo non apprendesse, comportevolmente col suo stato, ad adoperarvele in qualche utile guisa.

Si direbbe che la industria ami essere di tutti, ma non del pubblico; e benchè sia fugatrice mirabile di povertà, la filantropia a far seco lega contro quel desolatore flagello sempre con poco di frutto la spinge. Essa è e vuole restarsi sempre cosa da guadagno; ma tanto amica di libertà che mai non si accomoda di nulla che le sappia di violenza, sia pure dalla lunga e proceda quella violenza dalle stesse soavissime mani della pietà. Di fatto gli esperimenti per darle utile corso in grandiosi e pubblici stabilimenti colle mani dei poveri riuscirono sempre a vuoto e riescono; e voi che non volevate presumere che meglio vi rispondesse l'evento, insinuaste i lavori del filare, del tessere e dell'ago agli adulti dei due sessi, non per

inarrare nè a voi nè ad essi grossi profitti, ma per isminuire da un lato la noja e i pericoli dell'ozio, e dall'altro la difficoltà della vigilanza, e poco o tanto la spesa. Nè foste sì austeri verso i ricoverati da non chiamarli a parte dei loro miti guadagni; ed ecco chi pareva riserbato a vivere solo di astuzia e di stento gustare il dolce dei propri sudori e benedire la nuova vita e affezionarvisi e della vecchia vergognato ripentirsi.

Bene vi sta o fratelli! A voi non più derelitti, ma alleviati, a voi poco stante incerti così dello alimento come della vostra innocenza, perchè la mendicizia è istigatrice ad ogni cattivezza, ora ristorati dalle inedia del corpo e dai dispetti del core, a voi bene sta che appianata la fronte e serenato lo sguardo alla gioja, eleviate il pensiero alla gratitudine lodando a Dio i vostri consolatori! E a voi pure, o consolate donne, a voi pure si aspetta che adoperiate in ciò la vostra voce. Voi non avrete più a valervi della sua tenera virtù sugli animi nostri per istraziarneli più vivamente col garrito delle vostre miserie, e l'inno della riconoscenza proferito dalle vostre labbra salirà più armonioso al Signore! Che una pace sia con voi tutti, come tutti una stessa pietà vi racchetta! Ma quello tra voi più veramente beato che più santamente vissuto fino all'ultimo stremo, tardi e costretto approda naufrago del mondo i banchi del-

la carità e vi si asside a rimeritarla colla bontà dei suoi giorni.

Signori della Commissione Israelitica, la lode che voi meritate io non voglio vituperarla con lusinghe, e si lusinga preterendo a dire un' utile rimostranza, come torcendo a contro senso la lode. Signori, il numero degli individui nel vostro ricovero raccolti fa parere soverchia la spesa di che annualmente vi gravano, senza che possa esserne di lautezza ripreso il trattamento. Sta che a voi non è dato profittare di alcuni mezzi economici alla generale portata di simili stabilimenti, ma senza mancare ai vostri doveri verso il Cielo, verrà giorno, in cui vedrete diminuito in considerevole modo il costo di ogni ricoverato. E verrà giorno, io lo giuro sul vostro zelo medesimo, che più e meglio di quello ch'io potessi or con parole, voi sarete lodati dai prosperi risultamenti di questa bene guidata opera vostra. Ho toccato fin qui a quanto in essa mi parve volesse essere più che altro giustificato, come indispensabile a curare le piaghe del passato; nè ora mi rimane più a dire che di quelle vostre sollecitudini, le quali tutte all'avvenire rivolte vi colmano il cuore delle migliori speranze.

Oh giovanetti! Nati al retaggio di ciò di che solo potevano i padri vostri esservi larghi dei loro vizj o delle loro sventure, voi crescevate messe segnata all'ozio e alla depravazione. Voi cresceva-

te, e il tarlo di pessimi esempj rodeva o contaminava ogni nuovo germoglio di quella cara vostra età! Voi crescevate, e al pensiero, che l'età del vigore è poi anche quella delle seduzioni, voi eravate pur tra le avvenenze di gioventù più schifosi e spaventevoli a vedervi dei più sconci vecchj e cadenti. Ed ora indietreggiando lo sguardo, cercate voi stessi nel passato e ingegnatevi a indovinar l'avvenire che a quel passato doveva corrispondere; considerate le presenti vostre sorti, e la vista entro cui l'avvenire vi sorride. Prima dispregiati rampolli di parassita ciurmaglia, eccovi cangiati in floridi cepi di fruttifere piante! Eccovi già noti, e in pregio nel mondo che di voi parla e da voi tutto spera! Io stesso, io stesso per non lasciarmi funestare da tanta compassione avrei causato come nojoso il vostro incontro; ed ora ecco farmi diletteissima cura e vanto di queste parole che a voi rivolgo, ed ecco bella corona di insigni Magistrati, e d'uomini tutti per virtù o dottrina commendabili farsi incontro a voi carezzevole, e ammirare i vostri saggi, e lodarvene, e incoraggiarvene! Che più? Tali voi siete fatti che la stessa immagine del vostro Sovrano, a cui tante idee si collegano di venerazione e di affetto, abbia degno collocamento qui fra queste mura dove voi siete. Tanto può la educazione a mutare i costumi e i destini degli uomini! Tanto può la bontà dei costumi a deguarci

dell'amore e della stima di tutti. E intendetemi! Di tutti gli uomini, io dico! Perchè se voi rinverrete dai vostri difetti, pensate forse che altri non rinverranno dalle a voi contrarie prevenzioni? Presumereste mai che fosse di voi altri soli il sapervi sciogliere dall'errore? E da chi altri dipende se non da voi che quelle prevenzioni debbano essere relegate fra gli errori più vergognosi e riprovevoli? A voi si addossa il debito di riscattare tutti i vostri fratelli da vergognosissime tacce, a voi di redimerli colla forza del vostro esempio, a voi di agevolare poscia ed estendere i miglioramenti su voi a costo di tante fatiche indotti. Nè per voi sappia quindi di amarezza il pane della pubblica carità. Conditelo colla gratitudine e col buon volere, e vi capaciterete a pagarne amplamente lo scoto. Continuatevi con assidua diligenza agli intrapresi lavori, continuatevi all'istruzione con tanta bontà e amplitudine di modi offertavi; ma più che tutto continuate ad intendere e praticare tutte le sociali virtù. L'industria cancellerà su voi i torti della fortuna; l'istruzione vi darà di perfezionare l'industria; ma la morale, o miei cari, ma la religione saranno il più solido fondamento della vostra pace e della comune prosperità. Che se le mie parole possono in alcuna guisa sugli animi vostri; se la rimembranza dei goduti beneficj è possente a commuovere le vostre viscere; se a considerare la prospet-

tiva delle vegnenti dolcezze vi s'accelerano in petto i battiti del cuore, non sia senza alcun frutto questo vostro intenerimento. Fate di spesso ridestarelo nella ingenuità dei vostri colloqui, nella innocenza dei vostri pensieri; e fra l'esaltamento di sì dolce effusione vi cresceranno le forze all'adempimento di ogni dovere, al riuscimento di ogni intrapresa.

Bene si voleva, o Signori, ch'io fermassi con predilezione il discorso a questi cari giovani che tanta parte sono fatti delle comuni speranze. Voi stessi me ne avevate porto argomento con riserbarli a tanta parte delle vostre generose premure. Intendeste che verso di essi non potevate temere critica di esuberanza, nè umilianti conforti. Che se altrove foste ridotti ad imitare, qui tutto è proprio di voi soli, perchè suggerito da circostanze proprie di voi solamente. Trattavasi non di largire pane a chi non ne avesse, con pericolo di allentare in altri l'intenzione di guadagnarselo; bene di insegnare a chi prima nol poteva sapere come il lavoro onoratamente lo acquisti. Trattavasi di richiamare alla attività delle arti e dei mestieri tutta intiera una gente, che fra la oscurità di procellose vicende ne aveva perduta la traccia, discontinuato il sentiero; e bisognava tutto creare, provvedere a tutto. Fare scelta dei mestieri più urgenti e proficui, degli istruttori più abili, degli strumenti più acconci. Disporre le officine, dirigere i lavori, giu-

dicarne, premiarli. E a tanti sì difficili e complicati uffici a voi bastò l'animo fino dall'incominciamento di queste pie case. Se non che di mano in mano che svolgevate la trama di tanto vasto piano, sì sollecciti intorno a voi si promovevano a bella esistenza gl'invocati ristori, che in breve sarebbe mancato spazio a maggiore sviluppo; se tosto non vi appariva scarso provvedimento quella che già vi aveva meritato lode di molta larghezza. E accade che mentre vi ferveva negli animi il desiderio di ampliare questi stabilimenti, il Sovrano degnò visitarli. Il quale onore mutava in dovere quella brama onde sollevarli colla loro importanza più verso l'altezza di quel benigno riguardo. *Votaste di crescere maggiore copia di giovanetti alla iudustria prosperatrice, perchè la pia solerzia dell'augusta visita nella misericordia si eternasse;* e attenendo più assai che non prometteste, perchè alla promessa era corrispondente il desiderio, eccovi dopo tre anni creare un nuovo stabilimento per emanciparvi a indipendente e più ampla e più dignitosa esistenza quella parte dell'antico rivolta all'educazione dei giovani nella carriera delle arti. Ciò fu con spese e brighe maggiori che le sopportate nella primitiva fondazione; ma non badando che alla bontà dello scopo vi piaceste ad estenderlo ed estendere con esso insieme i vostri doveri. Quest'oggi segna il primo giorno di vita alla nuova casa e chiama a

profittarne tutti i vostri confratelli della Provincia e del Regno ... Nel che tutto vi provaste liberali e giudiciosi. Liberali perchè anelaste il lustro non che l' adempimento del divisato istituto, giudiciosi perchè sino dal bel principio sentiste più la utilità che la molestia della spesa. E quanti fra voi dopo contribuito secondo fu imposto a ciasuno vennero testificando con ispontanee offerte, che avevano dato con elezione anche ciò che si poteva credere essere stato dato solamente per forza. E già un considerevole peculio si va accumulando di questo modo, e tra breve uno stabile patrimonio sarà assicurato alle vostre pie case. Se non che del debito contratto della loro sussistenza voi vi state gelosi come di un diritto; e mentre a piccioli cuori non saria parso vero di volgere quelle eventuali elargizioni ad alleggerire il proprio carico, voi decretaste in quella vece che tutte e sempre si intendessero consacrate all' ampliamento dell' opera vostra. Possa crescere essa e migliorare, e cresceranno con essa i meriti vostri. Cresceranno ma voi sarete gelosi della utilità non della esistenza di quella. Bello è questo giorno, della sua ampliazione! ma se resa inutile dai suoi stessi successi si potrà mai che si chiuda, provvidenti voi allora come già quando la istituiste, quello sarà il giorno della sua maggiore gloria e della vostra. Così provereste essere fra voi cessata la miseria, annuncio non meno consolante

di quando lo stridere dei cardini al chiudimento del tempio di Giano annunciava che dalle stragi della guerra avevano sosta Roma ed il mondo.

Signor Marchese Cavaliere Delegato! Fra la santità di queste mura suonerebbe sacrilega non che vile ogni adulazione. Conceda perciò alle mie parole che accennino ad una lode degna, che ella qua, pure dalle umili mie labbra, benignamente la raccolga, perchè il migliore luogo ad essere lodati è là ove le opere sono amplissimo testimonio dei meriti nostri. La Commissione Israelitica si professa a lei debitrice di ogni buon successo di questa intrapresa, e ne vuole fatta solenne protestazione. Non è questo il primo recinto di pietà sul quale si legga il suo nome, ma nè meno è quello che manco la illustri, nè il meno caro al suo cuore. Senza che noi ne abbiamo a pregarla, ella vorrà dunque accondiscendere ad una brama che come torna a giustizia nostra e a decoro di queste Case, non si può che non sia anche in lei. La solennità di questo giorno solve il voto espresso all' augusta presenza di Cesare, di cui oggi inauguriamo l'effigie. Che ciò sia degnamente noi non osiamo affermare. Basta bene che la devozione crescesse in noi il vigore. Che se ella già persuasa di questo vero, vorrà umiliarlo al trono del piissimo Imperante. Egli nella bontà del paterno suo cuore gusterà nella prova dei nostri miglioramenti il frutto de' suoi beneficj.
